

→ **A Roma** la sentenza del processo sull'agenzia che controllava giocatori e contratti in serie A
→ **Molte assoluzioni** e un colpo di spugna sulle tesi accusatorie di «associazione a delinquere»

Gea, condannati i due Moggi Ma l'indulto cancella tutto..

Nulla di fatto, alla fine. Al processo Gea, molte assoluzioni e due condanne cancellate dall'indulto. Luciano e Alessandro Moggi, inchiodati alle loro responsabilità rispettivamente per 18 e 14 mesi, respirano.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Fuori dal porto delle nebbie, si addensa una bianca foschia. Grava sul colle di Montemario e ammantata i protagonisti di una vicenda che, due anni dopo, sembra invecchiata di decenni. Migliaia di carte, un uragano dall'onda lunga, la richiesta, durissima, dell'accusa. Dell'impianto avverso alla Gea, «l'associazione a delinquere che mirava al controllo del mondo del calcio» per usare le parole pronunciate in fase dibattimentale dal Pm Luca Palamara, rimane poco. Degli oltre 18 anni di reclusione richiesti per Moggi, Zavaglia, Cerauolo, Davide Lippi e Gallo, si stagliano sul terreno poche briciole cancellate dall'atto di clemenza firmato Mastella. Un anno e sei mesi per Luciano Moggi, 14 mesi per l'erede, entrambi per violenza privata e minacce nei confronti di Blasi, Amoruso, Boudianski e Zetulyayev (fatti precedenti al maggio 2006 e quindi coperti da indulto), un vagone di assoluzioni per gli altri protagonisti. Per la prima sentenza del processo Gea, ci sono quasi tutti. I Moggi anzitutto. Padre e figlio. Lontani, distanti, anche fisicamente. Luciano è una sfinge. Siede in terza fila, dietro ad Alessandro. Guarda dritto davanti a sé. Tace. Al cameraman che indugia su di lui, offre l'unico sorriso di giornata. Alessandro invece non ha niente dell'antica protervia. Il ragazzo sfrontato che frequentava i parterre di mezza Italia e offriva gite parigine a bordo di aerei privati, ha attraversato la sua linea d'ombra. Gessato e cravatta blu, è teso. L'angoscia trattenuta per 32 mesi,



Luciano Moggi al telefonino il 14 maggio 2006: a Bari, battendo la Reggina, la Juve aveva appena vinto lo scudetto numero 29

si trasformerà in rabbia poco dopo, quando davanti a 50 persone e al termine di una camera di consiglio protrattasi per oltre due ore, il presidente della decima sezione penale Luigi Fiasconaro, leggerà tutta d'un fiato, la sentenza. Quello che per la difesa è un successo pieno: «Non un trionfo ma una vittoria», celia l'avvocato di Luciano, Marcello Melandri, è per Moggi Jr., un'onta impossibile da lavare. Seduto su una sedia, quasi assente, accetta di commentare. «Sono deluso. Mi aspettavo l'assoluzione piena e mi ritrovo condannato per due telefonate di 30 secondi l'una. Il Cda della Gea assolto e io macchiato. Non capisco». Il telefono, l'oggetto inanimato da cui ogni

elemento dell'inchiesta si dipanò, riceve decine di chiamate. Lui lascia che squilli. «La Gea era una società, non un'associazione a delinquere. Ho sofferto». Tenterà di rivalersi, anche economicamente. Pochi dubbi al riguardo. «Aspetterò l'esito degli

La rabbia di Alessandro
«Sono deluso. Volevo l'assoluzione e invece mi ritrovo condannato»

altri gradi di giudizio e poi valuterò». Tra i legali degli imputati, si fatica a trattenere la soddisfazione. Risate larghe, esultanze smodate alla let-

tura del dispositivo (riecheggia chiaro un calcistico «e vai»), abbracci e baci. Altra luna dalle parti di Luca Palamara, il Pm di un'accusa che ha visto smontare il proprio castello mattone dopo mattone. «Rispettiamo la decisione dei giudici e aspettiamo le motivazioni per capire quale sia stato il processo argomentativo». Di qualunque cosa si sia trattato, avrà ripercussioni anche sull'assise napoletana di Calciopoli, prevista per il 20 gennaio. Palamara lo sa. Cerca di consolarsi. «Fondamentale è il riconoscimento della violenza privata», dice, per prendersela poi con la diffusa omertà incontrata durante la ricostruzione di un sistema di potere. «Dai calciatori non è arri-

Foto Reuters